

Quando l'illusione atomica si fa strada nei paesi della fame

Dopo la bomba dei ricchi ecco quella dei poveri

«Des pauvres rêvent de bombance», scrive un settimanale francese. Bombance significa «gozzoviglia, baldoria, bisbetica». Ma richiama un'altra parola...

Dal James Bond pakistano inviato in Olanda per ottenere l'arma atomica, ai progetti espansionisti del Brasile...



Il generale pakistano Zya alla corte marziale di Rawalpindi: la sua ambizione è realizzare il progetto della «bomba musulmana»

una dieta di «foglie ed erbe» (e non certa per mantenere la linea). E' sconcertante scoprire oggi che impiccatore e impiccato...

o sudaita?). A Gedda ci sono i petro-dollari, al Cairo i cervelli... Dall'altra parte dell'Atlantico, almeno tre paesi...

raguay, Uruguay) esercita una specie di «protezione» politica, militare ed economica. Sugli altri nudi...

si tratta anche di civili. I militari, dopo ogni esplosione, erano costretti a marciare verso il cosiddetto «ground zero»...

bella esplosione può mettere a tacere i critici, può disarmare gli oppositori. Ammesso che questi non stiano già da tempo in galera.

I cinque «Grandi», che ancora possiedono (o credono di possedere) il monopolio dell'arma atomica...

Il giornalista, dal canto suo sa di gridare nel deserto: un deserto di cemento e di asfalto...

In ogni sede internazionale, i rappresentanti dei paesi del Terzo e Quarto Mondo...



Li'l Abner l'idiota invincibile

La scomparsa di Al Capp priva il mondo dei fumetti di uno dei più taglienti umoristi



CAMBRIDGE (USA) — Al Capp, uno dei più noti disegnatori satirici del mondo, è morto l'altra sera...

La Maconia di Al Capp si chiama Dogpatch, USA. Il nucleo delle montagne del sud dove trascorre la sua inattaccabile esistenza un'Aurelia...

Non sono cose che capitano a chi, come Capp, non si è probabilmente mai posto il problema di distinguere tra tutto quanto accadeva e fuori Dogpatch...

Politici ambiziosi, divi vanitosi, intellettuali furfanti, radicali da teleschermo, affaristi avidi hanno provato in tutti i modi di vignetta in vignetta, a scalfire la beata e beata innocenza della gente di Dogpatch...

Una volta accettata questa chiave di lettura tutta americana (evitando di chiedere ad Al Capp quello che si chiede a un Altan o a una Brechecht)...

Michele Serra

NELLE FOTO IN ALTO: il disegnatore scomparso e due personaggi dei suoi fumetti

Scuola di massa e ricerca: l'istituto di architettura a Venezia

Ma l'università può funzionare

Come è stata concepita una sperimentazione in cui la dimensione scientifica si è collegata strettamente ai problemi sociali e civili - Il triennio diretto da Carlo Aymonino

Qualche giorno fa la direzione dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia — forse, in Italia, la struttura più viva e dinamica del settore...

hanno fatto riscoprire apprezzabili mutamenti qualitativi, orientati a fornire una risposta positiva ai problemi posti dalla università di massa.

La sperimentazione ha risposto a queste esigenze, anche se non ha risolto tutti i problemi che essa stessa aveva posto (ma non è possibile risolverli in assenza di una riforma che stabilisca il tempo pieno, la mobilità della docenza, l'autonomia anche economica delle diverse istanze dei dipartimenti innanzi tutto).



Nella foto: Emilio Vedova monta il pannello di fondo della magna dell'Istituto di Architettura di Venezia, rinnovata nel Trentennale della Liberazione (25 aprile 1975).

Una scelta

VITTORIO GREGOTTI, ordinario di Composizione Architettonica, membro della nuova giunta.

Sono venuto a lavorare nell'IUAV un anno fa. Perché ho fatto questa scelta? Per due motivi complementari. Primo: perché l'Istituto di Architettura di Venezia è stato l'unico, in Italia, che in questi ultimi anni abbia difeso con continuità ed accanimento le ragioni e la presenza del progetto di architettura...

Secondo: perché il territorio su cui opera e s'impegna l'IUAV mi sembra un prezioso campo di studio per affrontare correttamente i problemi dello sviluppo della città storica europea con gli strumenti dell'architettura.

Il potenziale

EDOARDO SALZANO, assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia.

Per noi l'università costituisce, ad un tempo, un problema ed una ricchezza. Il problema è costituito soprattutto dalla pressione che gli studenti esercitano sul mercato degli alloggi; la ricchezza, nel grande potenziale culturale che l'università rappresenta.

Le prospettive

MANFREDO TAFURI, ordinario di Storia dell'Architettura, direttore di dipartimento.

I compiti che si profilano per l'IUAV nei prossimi anni sono estremamente complessi. Si tratta di dar sostanza alle premesse che la gestione «illuminata» di Samonà e poi quella più politicamente incisiva di Aymonino hanno tracciato: dell'«isola felice» della cultura architettonica si è fatto, dal '70 circa in poi, un luogo dove la riflessione teorica e il colloquio con Enti Locali e istituzioni pubbliche hanno permesso di toccar con mano il dissolversi dell'antica unitarietà della disciplina...

Abbiamo verificato che lo specificarsi delle discipline può condurre a incerti articolamenti della ricerca e a una dispersa produttività sociale dell'università; ma rimangono da rimuovere ostacoli burocratici e rischiosi accademici, dovuti anche alla «separazione» dell'IUAV dall'Università di Venezia. In assenza di una riforma reale, i prossimi tentativi veneziani sono chiamati ad offrire contributi a scala nazionale: in tal senso, la prospettiva della formazione di un corso di laurea in storia dell'arte e dell'ambiente fisico, per la preparazione dei gestori dei Beni Culturali italiani, che vedrà unite le discipline impartite ai Tolentini e a Ca' Foscari, costituisce per noi oggetto di impegno politico in senso proprio.

Esiste una «letteratura di confine»?

lismo politico e l'ammirevole impegno culturale (sarà sufficiente ricordare i quindici anni della rivista «La Battana») vive una minoranza ormai ridotta a 23.000 unità.

delle cose letterarie slovene o croate. Ma su un piano più strettamente letterario, è stata posta addirittura in dubbio la validità dello stesso concetto di «letteratura di confine», un'espressione — ha detto Gianni Toti — che rischia di essere eclettica per i suoi molteplici statuti, letterario, socio-economico, politico-culturale, ecc. In sostanza, si è chiesto Toti e non senza qualche buona ragione, lo scrittore che si trova geograficamente al confine si trova anche, per questo solo fatto, artisticamente al confine? Ed, esemplificando, un autore come Tomizza che può sembrare il più tipico rappresentante di una letteratura di frontiera, non è invece altrettanto «centrico» come un qualunque altro scrittore nato in un qualunque altro punto della penisola? E in letteratura non esistono altri veri confini che non quelli geografici, e dello stile?

Questioni teoricamente forse ineccepibili, ma che si ponevano in visibile contrasto con lo spirito, e diciamo pure la passione, degli scrittori italo-friulani, da Lucifero Martini a Giacomo Scotti allo stesso «brgradese» Erco Sequi impenetrabile e cordiale organizzatore dell'incontro, al più pratico Fulvio Tomizza che ha portato al convegno la testimonianza della sua personale esperienza di scrittore istriano, fino agli italo-friulani Domenico Cadoretti e Lu-

non a inventare le audacie o le preziosità di una meta-lingua ma a salvare il salvabile della lingua. Lucifero Martini ha infatti concluso la sua relazione riassumendo così la questione vista da Fiume: «Lingua italiana e realtà jugoslava in una impostazione realistica dei problemi senza sperimentismi, ma con la coscienza di contribuire anche in tal modo a collaborare a esperienze nuove, valide, degne di essere trattate. Questa la caratteristica della letteratura di confine del nostro gruppo etnico».

Giuliano Manacorda

Editori Riuniti Viktor Sklovskij Testimone di un'epoca Conversazioni con Serena Vitale Interventi, pp. 168, L. 3.500 La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Eisenstein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale. novità